

«Buongiorno Palestina», dove la normalità sa di coraggio

Fiamma Arditi ha raccolto 21 voci di chi tenta di costruire un futuro attraverso la cultura

«**B**uongiorno Palestina». Quello che di questi tempi può sembrare poco più che un flebile auspicio, è il titolo della trasmissione radiofonica che la giornalista Sheeren Abu Aqleh conduce dal 1994 a Gaza raccontando con onestà e moderazione gli eventi della sua terra. «Buongiorno Palestina» ora è anche il titolo del nuovo libro della giornalista e scrittrice Fiamma Arditi (Eazi ed., 250 pp., 16€), coro di ventuno voci palestinesi che nelle pagine narrano con sincera spontaneità la vita, nella martoriata terra di Palestina, del popolo che dal 14 maggio 1948, data di nascita dello Stato di Israele, vive la sua «Nakba», la catastrofe dell'esodo palestinese. Una popolazione che purtroppo per troppe volte nel corso del tempo è stata etichettata come «vittima» o «estremista» e della quale l'autrice vuole dare con questo scritto una nuova visione.

Quando è nato il progetto del libro?

È nato il 3 aprile del 2007, quando la mia amica Mariam Said mi invitò al Lincoln Center per la proiezione del film «Knowledge is the Beginning» di Paul Smaczny, dedicato alla West Eastern Divan Orchestra fondata dall'intellettuale palestinese Edward Said e da Daniel Barenboim. La visione del film fu un'intensa esperienza emotiva, perché le immagini mostravano giovani musicisti provenienti da Palestina, Israele, Egitto, Siria e Libano che suonavano, viaggiavano e vivevano insieme. Leggere la musica dallo stesso spartito li aiutava ad abbattere le separazioni che i governi ancora oggi non riescono a risolvere. Dopo quella visione mi son sentita parte della dolorante terra della Palestina e mi son detta che dovevo fare qualcosa per raccontare la vita di quel luogo, per condividerla con il maggior numero di persone.

Come ha raccolto le 21 storie?

Dopo quella proiezione sono tornata in Italia e grazie alla collaborazione di alcuni amici abbiamo dato vita a «Senza Frontiere-Without Borders», un film festival che vuole dimostrare come l'unione tra musica e arte possa favorire sia la convivenza tra diversi popoli, sia il superamento di molti pregiudizi. Mariam Said è nel comitato di direzione e grazie ad alcune pellicole palestinesi da lei suggerite è nata in me la voglia di vistare quella terra per conoscere, vedere e incontrare la gente del posto con l'intento di condi-

vedere le loro storie. Durante il viaggio ho incontrato giornalisti, cantanti, pittori, scrittori, attori e architetti. Ognuno di loro mostra la volontà di affrontare ogni giorno la difficile situazione politica e l'isolamento, creando con l'arte progetti e iniziative che raccontano al resto del mondo chi sono i palestinesi e cosa fanno nel quotidiano.

Chi sono i testimoni scelti?

Tra le ventuno voci ci sono il giovane rapper Muhammad Mugharabi che ha uno studio di registrazione sul tetto di casa. Suad Amiry, architetto e autrice di libri sulla vita quotidiana in Palestina. Edward Said, ora scomparso, che era docente di letteratura comparata, amico di Barenboim, che ha sempre creduto nel potere unificante della musica. Vera Tamari, storica dell'arte, che racconta con le sue creazioni la situazione a Ramallah. Khaludun Bshara che a Riwaq dirige un'ong per la tutela del patrimonio storico architettonico della Palestina o ancora la giornalista speaker radiofonica di Gaza Sheeren Abu Aqleh. Queste persone rappresentano un intero popolo, sono la punta dell'iceberg di una comunità e vedono nell'arte un mezzo per creare contatti con gli altri e per il cambiamento.

Qual è il filo conduttore che lega le storie?

È quella che in arabo è definita «Sumud», cioè la perseveranza. È quella forza che spinge a trasformare ogni momento storico cruciale o difficoltà quotidiana in un gesto di creazione, per far sentire la propria voce al resto del mondo, nella speranza che questo porti ad una vita normale.

Quale è il messaggio del libro?

Il mio non vuol essere un libro politico o polemico, ma un lavoro pieno di compassione per tutti gli esseri umani che vivono in quella terra. Spero che possa aiutare noi lettori occidentali a conoscere meglio questi uomini e donne che ogni giorno agiscono e collaborano per un domani migliore.

Viviana Filippini

